

di rispettiva competenza, al fine di rimuovere i problemi, le criticità e i disagi denunciati dai sei medici del servizio integrazione di assistenza sanitaria (Sias) assegnati presso il carcere Bassone di Como. (4-10291)

BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

su *La Nuova Sardegna* del 29 dicembre 2010, pagina 36, è apparso un articolo intitolato: « Un atto di clemenza per Grazia Marine »;

l'articolo riporta la vicenda di Grazia Marine, donna che compirà 74 anni il prossimo 21 gennaio, madre di 10 figli, rinchiusa nel carcere sardo di Badu 'e Carros da ben 4 anni (con fine pena a gennaio 2013) perché accusata di essere stata la carceriera di Silvia Melis;

negli scorsi mesi i familiari dell'anziana detenuta si sono rivolti alla presidente dell'associazione Socialismo diritti e riforme, Maria Grazia Caligaris, sostenendo che per ragioni di salute Grazia Marine non può rimanere dentro quel carcere, in quanto, stando al loro racconto, la detenuta soffrirebbe di un numero piuttosto elevato di malanni vari;

sulla vicenda la ex consigliera regionale Maria Grazia Caligaris ha dichiarato: « La permanenza in carcere soprattutto in questi ultimi mesi sta mettendo a dura prova la resistenza fisica e psichica di Grazia Marine, orgolese, ristretta nel carcere di Badu 'e Carros. Da diversi anni in cura per ipertensione arteriosa, la donna, che ha avuto un infarto negli anni scorsi, convive con numerosi disturbi, tra i quali vi sarebbe anche la gotta, il che le impedisce di deambulare. Per cui, continuare a tenerla in stato di detenzione mette a rischio la sua vita »;

i familiari della detenuta sostengono che l'anziana non può più essere curata in

modo adeguato all'interno del carcere e ciò nonostante le attenzioni dei medici e della polizia penitenziaria;

a giudizio della prima firmataria del presente atto, per una donna così anziana che ha sempre vissuto in condizioni decisamente poco agiate, forse sarebbe opportuno pensare a una pena attenuata almeno per garantirle il mantenimento della dignità —:

di quali informazioni dispongano circa i fatti riferiti in premessa;

se sia noto quali siano attualmente le condizioni di salute della signora Grazia Marine e se venga garantita alla detenuta tutta l'assistenza medico-sanitaria che il suo precario stato di salute richiede;

quali iniziative urgenti intendano adottare, negli ambiti di rispettiva competenza, affinché alla signora Grazia Marine venga assicurato il fondamentale diritto alla salute riconosciuto a livello costituzionale. (4-10292)

\* \* \*

#### INTERNO

*Interrogazione a risposta orale:*

TIDEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

martedì 28 dicembre 2010 circa 200 pastori appartenenti al movimento pastori sardo sono sbarcati alle ore 6:45, provenienti da Olbia, nel porto di Civitavecchia;

le loro intenzioni dichiarate erano quelle di recarsi a Roma sotto il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica, attraverso un presidio e una successiva conferenza stampa, sullo stato di grave crisi della pastorizia sarda e sulla inefficacia delle misure adottate dal Governo centrale e da quello regionale;

secondo quanto riferito dalla questura di Roma l'obiettivo reale dei mani-

festanti era quello di recarsi nella capitale per procedere, quale forma di protesta, ad un blocco della circolazione lungo l'autostrada A1 Milano-Napoli in corrispondenza dello svincolo « Bufalotta »;

in entrambe le possibili circostanze, sempre secondo quanto riferito dalla Questura di Roma, trattavasi di manifestazioni non preventivamente comunicate e pertanto non autorizzate;

in virtù di quanto sopra, una volta sbarcati nel porto di Civitavecchia, i 200 manifestanti sono stati bloccati da un ingente schieramento di Forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardia di finanza), che ha intimato e impedito loro di uscire dallo scalo;

i cinque pullman da loro affittati e già pagati, che li attendevano nel porto di Civitavecchia per trasferirli a Roma, sono stati sequestrati dalle Forze dell'ordine;

ritenendo immotivato quello che si palesava come un vero e proprio sequestro preventivo nello scalo di Civitavecchia, i circa 200 manifestanti hanno cercato di superare il blocco delle Forze dell'ordine per uscire dallo scalo;

di fronte a tale tentativo le Forze dell'ordine hanno reagito duramente, come testimoniato da immagini televisive e fotografie, manganellando i manifestanti;

tra i circa 200 manifestanti erano presenti anche donne, giovani e ragazze;

alcuni di loro, a seguito dei colpi ricevuti dalle Forze dell'ordine, sono rimasti contusi e che una donna è stata costretta al ricovero presso il pronto soccorso dell'Ospedale S. Paolo di Civitavecchia;

successivamente tutti i 200 pastori sardi, pur in assenza di reati specifici e senza che alcuno di essi fosse pregiudicato sono stati identificati dalle Forze dell'ordine;

a seguito di tali identificazioni alcuni dei manifestanti si sono diretti a piedi

verso la stazione ferroviaria di Civitavecchia con l'intenzione di raggiungere la città di Roma in treno;

a fronte di tale intenzione le Forze dell'ordine hanno istituito, lungo viale della Repubblica, un blocco di accesso a circa 100 metri dalla stazione Fs di Civitavecchia;

a tutti i manifestanti che a piedi si stavano recando alla stazione Fs di Civitavecchia è stato impedito, in qualunque modo l'accesso alla suddetta stazione così come è stato impedito loro, pur con regolare biglietto ferroviario, l'accesso a qualunque convoglio diretto a Roma;

da indiscrezioni risulta che la procura della Repubblica di Civitavecchia avrebbe aperto una indagine giudiziaria a carico della Questura di Roma per accertare la legittimità del comportamento delle Forze di polizia nei confronti dei pastori;

quanto accaduto nel porto di Civitavecchia si configura, secondo l'interrogante, come un vero e proprio sequestro preventivo di cittadini italiani non disciplinato e motivato da alcuna norma di legge —:

quali siano i motivi che hanno indotto le Forze dell'ordine all'identificazione e alla repressione realizzata con metodi di censurabile violenza del semplice tentativo dei 200 pastori sardi di fuoriuscire dal porto di Civitavecchia nonché al sequestro dei pullman da loro affittati;

se il tentativo di impedire l'uscita dei 200 pastori dal porto di Civitavecchia prima, l'impossibilità di accedere alla stazione ferroviaria della città e di utilizzare un convoglio per recarsi a Roma poi, attuato da parte delle Forze dell'ordine, rappresenti una palese violazione dell'articolo 16 della nostra Costituzione avendo di fatto leso il diritto di ogni cittadino di « circolare e soggiornare in qualsiasi parte del territorio nazionale » tanto più che, come recita lo stesso articolo 16 della nostra Costituzione, « Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politi-

che» e quali iniziative di competenza intenda assumere in relazione a quanto rappresentato in premessa. (3-01384)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto dichiarato dal consigliere regionale Roberto Antonaz al quotidiano *Il Piccolo* del 31 dicembre 2010, nel centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo vi sarebbero attualmente 130 immigrati, tensione altissima, restrizioni per l'ora d'aria (due il giorno, meno che in un carcere) e servizi mensa scadenti;

il 50 per cento degli immigrati ristretti nel centro non sono delinquenti ma persone che hanno smarrito il permesso di soggiorno o non l'hanno mai avuto: l'altra metà è gente che viene dal circuito carcerario, ed è un'altra assurdità, atteso che a queste persone viene inflitto un supplemento di pena, perdendo tempo per un'identificazione che andava fatta prima;

la prefettura di Gorizia, intanto, ha reso noto che sui siti del Ministero dell'interno e della stessa prefettura è *online* l'avviso pubblico per l'affidamento della gestione del Cie e del Cara per il periodo dal 1° marzo 2011 al 28 febbraio 2014. Si tratta di un bando di gara con una base d'asta di poco superiore ai 15 milioni di euro per tre anni —:

per quali motivi gli immigrati non vengano identificati durante il loro passaggio all'interno del circuito carcerario, evitando così ai medesimi un supplemento di pena rappresentato da un ulteriore periodo di privazione della libertà personale all'interno di un CIE che può durare anche fino a sei mesi;

se il livello dei servizi erogato fino a questo momento dall'ente gestore sia adeguato alle esigenze del centro indicato in premessa;

se le condizioni di vita quotidiana dei trattenuti nel CIE di Gradisca d'Isonzo corrispondano agli standard umanitari previsti dall'articolo 14 del testo unico sull'immigrazione laddove si afferma che le modalità del trattenimento devono assicurare la necessaria assistenza allo straniero e il pieno rispetto della sua dignità;

se esistano dei piani ministeriali che facilitino il collegamento con le istituzioni locali, le quali, se opportunamente sostenute, potrebbero attivarsi per rendere un po' più umana la permanenza degli extracomunitari nei CIE con attività di studio, di insegnamento della lingua italiana, culturali e ricreative;

se non reputi opportuno procedere alla immediata chiusura del centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo. (4-10267)

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa risulta che nella mattinata del 28 dicembre 2010 le forze dell'ordine hanno eseguito ad Ischia l'ordine della procura della Repubblica di Napoli, di sottrazione di una bambina di 5 anni alla madre nel corso della quale si sono generati momenti di tensione e di esasperazione tra i parenti;

per eseguire la sentenza, gli agenti della polizia municipale di Napoli, coadiuvati dalla polizia di Stato, che hanno provveduto a trasferire la bambina in commissariato si sono recati a casa della piccola che sin dalla nascita ha vissuto con la mamma;

secondo la ricostruzione dei parenti della bambina, la sottrazione sarebbe avvenuta con modi bruschi che avrebbero traumatizzato la piccola;

secondo l'assessore del comune di Ischia, Carmine Barile, con delega alle politiche sociali il giorno prima « i nostri uffici non sono stati avvertiti e l'assistente

sociale è stato chiamato dai cittadini della zona. Una volta giunto sul posto questi non ha trovato nessuno ed è andato di sua iniziativa in commissariato. Qui ha trovato la piccola prelevata da casa in pigiama e senza scarpe, tant'è che un giubbotto se l'è tolto un poliziotto e glielo ha messo addosso. Un fatto questo che mi lascia perplesso e che ha lasciato sgomenta, ed ha indignato, l'intera comunità isolana » e per questo lo stesso comune di Ischia chiederà chiarimenti al Tribunale dei minori su quanto accaduto ieri mattina a Campagnano (Ischia) con particolare riferimento alle modalità operative che sono state poste in essere per sottrarre la piccola di 5 anni dalle braccia della mamma » —:

se quanto sopra riferito sia vero e in tal caso quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di chi si è reso responsabile di queste modalità operative.  
(4-10277)

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

dal 14 luglio 2010 un *container*, proveniente dal porto saudita di Gedda, e che emette radioattività molto superiore al limite di sicurezza risulta depositato al porto di Genova al *terminal 6* di Prà Voltri, area da considerarsi *off-limits*;

il *container*, che costituisce un carico illegale, è circondato da una serie di barriere per abbattere il livello di radioattività circostante in attesa del definitivo smaltimento, che dovrebbe avvenire entro febbraio;

la sostanza che emette radioattività è il cobalto 60;

da un articolo pubblicato sul *corriere.it* si apprende che secondo gli esperti la popolazione del Ponente ligure non è stata interessata a dosi di radioattività superiori

al normale, a parte i pescatori che, nonostante i divieti, vanno a pescare sugli scogli del *terminal 6* e che nelle settimane successive alla scoperta scattarono proteste e scioperi — perché nei primi sei giorni nessun lavoratore era stato avvertito del rischio — con la richiesta di rimuovere il *container* al più presto, anche per poter utilizzare l'area che è isolata da cinque mesi e mezzo;

dopo la denuncia alla magistratura del carico illegale, la procura di Genova ha avviato una procedura di emergenza definita dagli stessi esperti, come riporta il quotidiano ligure, « inedita nella storia marittima italiana », alla quale sta lavorando una squadra specializzata della direzione centrale della difesa civile del Ministero dell'interno —:

che tipo di monitoraggio sia stato effettuato a tutela della salute della popolazione;

per quale motivo non sia stata data tempestiva comunicazione ai lavoratori e ai cittadini interessati del rischio;

quali forme di smaltimento del *container* siano all'esame;

se sia al vaglio del Governo un sistema nazionale di sicurezza contro il rischio radioattività.  
(4-10279)

GIRLANDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un dirigente della polizia di Stato, in un'intervista televisiva presente anche sul sito *Youtube* mostra alle telecamere il corridoio degli uffici della polizia a Roma, dove sono esposti ritratti fotografici incorniciati di personaggi come i capi della criminalità organizzata, *serial killer* ed altri malviventi condannati con sentenze molto pesanti e passate in giudicato;

il dirigente in questione mostra anche tra i successi del Servizio centrale operativo, subito dopo le immagini del capo della mafia, Bernardo Provenzano, un ritratto fotografico incorniciato della

studentessa americana Amanda Knox, per la quale come è noto è appena iniziato il processo d'appello;

da quanto è dato vedere nelle immagini dell'intervista, non vi è traccia di foto riguardanti l'altro imputato nello stesso processo e non vi è traccia dell'unico imputato recentemente condannato in via definitiva nell'ambito di tale procedimento giudiziario;

sembra, pertanto, che si sia scelto di rappresentare unicamente l'imputata a più alto valore mediatico, che infatti diviene l'oggetto di interviste televisive da parte di dirigenti della polizia di Stato che hanno partecipato alle indagini;

il video in questione è stato tradotto e diffuso anche negli Stati Uniti, alimentando, non senza ragione, le accuse verso il nostro Paese di aver raffigurato tra i tre imputati nel processo di Perugia unicamente una cittadina americana, in attesa di giudizio, affiancandola peraltro ai più noti capimafia destinatari di condanne in via definitiva a numerosi ergastoli;

tale ritratto è stato affisso presso gli uffici della polizia di Stato, a quanto consta all'interrogante, prima ancora dell'inizio del processo di primo grado, ed accompagnato da discutibili dichiarazioni alla stampa del suddetto dirigente, presenti anche nel video citato, dove egli sostiene che un'investigazione unicamente « psicologica », e senza nessun altro ausilio tecnico-scientifico, avrebbe consentito di arrivare in brevissimo tempo all'individuazione dei colpevoli;

va doverosamente ricordato, anche sulla base delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal suddetto dirigente, che in base ai principi giuridici del nostro Paese un imputato può essere eventualmente definito colpevole al termine di tre gradi di giudizio da parte della magistratura, e non al termine degli interrogatori di polizia;

come è noto infatti, la magistratura conferisce agli organi di polizia giudiziaria

specifiche deleghe alle indagini, e non certo delega al ruolo giudicante;

appare invero piuttosto curioso ed inquietante per uno Stato di diritto che, malgrado quanto espressamente prescritto dal codice di procedura penale all'articolo 530 circa la necessità di prove assolutamente certe ed inequivocabili, sia possibile giudicare un cittadino colpevole solo su base « psicologica » e dopo un interrogatorio di polizia;

nel caso questo precedente venisse accettato, ciò potrebbe autorizzare in futuro ad affiggere presso le sedi della polizia di Stato, tra le immagini dei criminali condannati, anche le foto di qualsiasi cittadino, studente, imprenditore, giornalista, docente, politico, per il quale siano state svolte indagini e sia stato richiesto un rinvio a giudizio —:

chi abbia formalmente autorizzato le riprese televisive all'interno degli uffici in una sede della polizia di Stato nonché l'intervista a tale dirigente, in che data e con quale motivazione;

quali iniziative sul piano amministrativo ed disciplinare si intenda assumere in relazione alla grave violazione del principio di presunzione di innocenza da parte del dirigente della polizia di Stato di cui in premessa, che definisce pubblicamente « colpevoli » degli imputati a quanto pare prima ancora dell'inizio del processo di primo grado in un filmato purtroppo diffuso e tradotto anche all'estero;

chi abbia deciso, con un'iniziativa che all'interrogante pare presentare un profilo diffamatorio e comunque in violazione del principio giuridico della presunzione di innocenza, di affiggere insieme a quelli dei più efferati criminali il ritratto di una studentessa americana soltanto imputata e per la quale all'epoca non era neppure iniziato il giudizio in primo grado;

se non si intenda disporre l'immediata rimozione di tale ritratto, almeno fino al completamento della vicenda processuale ed in attesa di una sentenza definitiva da parte della magistratura giu-

dicante, unico organo in questo Paese a cui è attribuita la decisione sulla colpevolezza di un imputato. (4-10296)

\* \* \*

### POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MESSINA. — *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

secondo gli ultimi dati diffusi dalle organizzazioni sindacali l'annata agricola 2010 presenta ancora un calo della produzione (meno 1,8 per cento) e del valore aggiunto (meno 3 per cento), prezzi non remunerativi (la crescita dello 0,8 per cento non recupera affatto il crollo del 14 per cento registrato l'anno precedente) e costi e oneri complessivi in ulteriore crescita (più 4-5 per cento). I redditi degli agricoltori subiscono così un nuovo « taglio », anche se meno drastico (tra il 6 e il 7 per cento) rispetto ai precedenti dodici mesi, quando segnarono una flessione di circa il 21 per cento. Diverse migliaia di aziende in Sicilia sono state costrette a chiudere;

in questo quadro si inserisce, in particolare, la crisi detta viticoltura siciliana che, nell'attuale fase congiunturale vede i piccoli agricoltori in lotta per la sopravvivenza, costretti a vendere le uve a poco prezzo e a fare ricorso alla pratica della potatura verde per non vendere sottocosto il loro prodotto. Mentre i prezzi rimangono lontani da un livello remunerativo adeguato, i costi di produzione hanno subito un ulteriore rincaro su cui pesa soprattutto, oltre al « caro-gasolio », un ingiustificato aumento dei prodotti organici e chimici necessari per la coltivazione. A fronte di spese di gestione di 2.500/3.000 euro/ettaro i viticoltori avrebbero ricavi inferiori a 2.000 euro, con gravi perdite economiche;

la viticoltura siciliana soffre, inoltre, una certa difficoltà di accesso ai mercati, nonostante l'ottima qualità dei suoi prodotti. Sarebbero necessarie una maggiore aggregazione di filiera e relazioni più strette con la grande distribuzione organizzata (gdo) nonché una valida promozione che evidenzi la qualità del prodotto « *made in Italy* » e dia un'immagine positiva e propositiva del nostro vino e delle sue specificità territoriali;

d'altra parte, le dimensioni aziendali in Sicilia, fatta di piccole e medie aziende, non consentono l'investimento di risorse per la commercializzazione e rendono difficile ed antieconomica la meccanizzazione dei vigneti. Conseguentemente, si hanno costi di gestione troppo elevati e poco competitivi in un contesto internazionale;

nelle more di interventi legislativi strutturali, gli unici sbocchi per i produttori vinicoli siciliani rimangono ancora le poche cantine sociali che, però, tranne qualche rara eccellenza (cantina *Settesoli* di Menfi e poche altre) sono anch'esse in gravi difficoltà economiche, strutturali e organizzative e necessitano di urgenti ammodernamenti delle strutture produttive. Delle circa 78 cantine sociali esistenti in Sicilia, ben 46 hanno un conferimento annuo inferiore a 50.000 quintali di uva, per cui hanno allo stato attuale dimensioni assolutamente inadeguate per ridurre i costi di trasformazione, di confezione dei prodotti e di commercializzazione. Il 42 per cento delle cooperative non imbottiglia e solamente 6 cantine sociali hanno un volume di vino confezionato superiore ad un milione di bottiglie da 750 ml (pari a 7.500 ettolitri): complessivamente il vino confezionato dalla cooperazione rappresenta appena il 16 per cento del totale siciliano;

l'abbandono e l'estirpazione dei vigneti, previsti dalla riforma del settore vitivinicolo, avranno ripercussioni negative sull'occupazione, sull'ambiente e sulla economia dell'intero territorio siciliano, non-